

Con la Piccola Filarmonica e le voci bianche dell'Accademia della Scala

# FILARMONICA DELLA SCUOLA

di Francesco Micheli

*Al Teatro Elfo Puccini di Milano è andato in scena un avvincente spettacolo per ragazzi sul 'Sogno di una notte di mezza estate' di Shakespeare-Mendelssohn, fatto dai ragazzi. Il regista e 'primattore' ce lo racconta.*

**N**ella mia vita di regista ho messo in scena molti spettacoli per ragazzi con diverse istituzioni, dall'Aslico – che è stata un'esperienza fondamentale – ai teatri di Reggio Emilia, Palermo e molti altri. Credo che rivolgersi a questo pubblico sia una scuola straordinaria per un regista perché i bambini, i ragazzi, sono il pubblico più esigente: la loro attenzione è un bene prezioso, che rischia di sfuggire in ogni momento. Per questo, anche se ormai faccio regie di opere "da grandi" (Micheli ha messo in scena tra l'altro 'La bohème' al Teatro La Fenice, dove inaugurerà l'anno verdiano con 'Otello', e ha riscosso grande successo con 'Roméo et Juliette' all'Arena di Verona, ndr) voglio assolutamente continuare a lavorare con i ragazzi.

La Filarmonica della Scala, per cui invece questi spettacoli sono un debutto nel mondo delle rappresentazioni per i giovanissimi, mi ha messo a disposi-

zione una vera orchestra di 35 elementi guidata dal Maestro Alessandro Ferrari e, grazie ad una serie di accordi di collaborazione, il Coro di voci bianche dell'Accademia Teatro alla Scala diretto dal Maestro Bruno Casoni e le sale accoglienti del Teatro Elfo Puccini di Milano. Inoltre ho messo in campo gli studenti del corso di regia teatrale che tengo presso l'Accademia di Brera.

Insieme abbiamo costruito un percorso per i bambini delle elementari e della prima media che inizia in classe per proseguire con due appuntamenti a teatro: gli insegnanti, con il sostegno degli allievi di Brera, introducono i bambini al mondo di Shakespeare e Mendelssohn. Al centro della drammaturgia che ho concepito per questo percorso c'è l'idea che la musica parla di noi, delle nostre esperienze, dei nostri sogni. Il desiderio di fuga da Atene di Elena, Ermia, Lisandro e Demetrio è lo stesso dei bambini di oggi, prigionieri della città e impazienti





di intraprendere l'avventura della crescita. Che senso ha una città dove i bimbi non possono giocare, dove non possono incontrarsi e volersi bene? Di questo parla il 'Sogno di una notte di mezza estate' di Shakespeare. Bambini in fuga verso un mondo migliore, reale o immaginario.

Il 'Sogno' è una storia di giovani. Così la pensò uno di loro, Felix Mendelssohn Bartholdy, che nel 1826 compie 17 anni e, a 17 anni, compone l'Ouverture per la "commedia" di Shakespeare. Questa 'sinfonia' è il primo grande successo del compositore tedesco... ma non finisce qui.

Trascorreranno infatti molti anni e il Sogno tornerà ad ispirare Mendelssohn. Il nostro compositore, invitato a scrivere una serie di numeri musicali che dovevano accompagnare una eccezionale rappresentazione della commedia shakespeariana in scena ad ottobre del 1843, a Berlino, compose le musiche di scena.

A nove anni Mendelssohn si era esibito per la prima volta in pubblico e successivamente aveva fatto eseguire nella casa paterna proprie composizioni. Data la giovane età aveva ancora molto da imparare sulla vita e sull'arte, ma anche in questo campo non mancavano aiuti notevoli al suo incredibile talento: il grande Goethe, ormai sessantenne, vigilava personalmente sulla formazione del musicista, con indicazioni severissime sulle letture da compiersi.

Mendelssohn aveva un'autentica venerazione per il suo maestro, eppure quando scrisse la prima sinfonia di successo non scelse Goethe come ispirazione ma il 'Sogno di una notte di mezza estate', la storia di una piccola-grande disubbidienza.

È la notte di San Giovanni: il 21 giugno, la notte del solstizio d'estate in cui si dice che la calura estiva stimoli l'immaginazione e dia vita a sogni misteriosi e imprevedibili.

Quella è la notte in cui tutti gli opposti possono convivere, quella è la notte delle occasioni, la notte in cui i ragazzi possono determinare il destino della loro vita, dare fertilità all'amore, lottare contro i padri, rivoluzionare le loro sorti.

Le rappresentazioni all'epoca di Shakespeare si svolgevano nella corte, alla luce del sole. L'attore elisabettiano recitava in mezzo, non sempre davanti alla gente; il pubblico non era semplice spettatore, ma partecipe della rappresentazione scenica.

L'assenza degli "effetti speciali" raffina le capacità gestuali, mimiche e verbali dell'attore, che sapeva creare con maestria luoghi e mondi invisibili: era un teatro di parola, l'impianto scenico era fisso e la narrazione aveva la capacità di evocare scenari, costumi, luci, musica arricchendo l'invenzione poetica nelle sue ricche descrizioni, un po' come avviene per la radio rispetto alla televisione: ciò che "mancava" veniva descritto.

Per il nostro Sound, Music! ci siamo ispirati a questa idea di teatro lavorando sulla vicinanza della scena che fa vivere a tutti più intensamente la rappresentazione, sull'intervento dei bambini del pubblico che intervengono, come allora, nella vicenda pronunciando alcune battute dei vari personaggi, e sull'essenzialità delle scenografie. L'immaginazione sarà padrona della scena.

A tessere le fila del racconto shakespeariano ci sono io, Francesco Micheli, un regista. Cosa c'entra con la narrazione di una storia? Il mestiere del regista fa al caso nostro perché consiste proprio in quello: saper raccontare storie complesse senza mai perdere il filo del discorso. Del resto nel Teatro Elisabettiano gli spettacoli erano spesso introdotti da un coro che raccontava la vicenda. Anche il pubblico dei bambini fa parte di questa grande messa in scena. Il nostro musicista quando ha iniziato a dare vita al suo



sogno era un adolescente, quindi chi meglio dei nostri piccoli spettatori può partecipare e capire questa storia. Il testo in fondo parla proprio di loro, giovani che vivono in prima persona le emozioni narrate.

Chiediamo ai bambini più grandi di identificarsi in Ermia, Lisandro, Demetrio ed Elena, quattro ragazzini che scappano dalla città per potersi amare e avere più libertà.

I più piccoli formano invece la Bottom Band: un



gruppo di amici che vanno nel bosco per poter giocare. In inglese to play significa recitare, ma anche giocare... e persino suonare. La banda dei nostri amici vuole mettere in pratica un sogno assurdo: dare forma a una grande orchestra.

Vogliamo perciò che i bambini vivano l'esperienza come veri attori che si sono preparati la parte: prima di arrivare a teatro ci hanno raccontato cosa provano, come vivono l'emancipazione dai loro genitori, le loro prime ansie, le prime scoperte del sé distinto dalla famiglia, i sentimenti di amicizia per i coetanei, i primi amori...

Ci hanno raccontato anche di una città che non ha spazi, la loro città, Milano, non così diversa da Atene: la città dove è ambientato il 'Sogno' di Shakespeare non accorda spazi ai bambini.

Le esperienze dei bambini, inviateci preventivamente in forma di racconto, entrano a far parte della drammaturgia e vengono utilizzate durante lo spettacolo. Ma i bambini hanno mandato anche dei disegni e quei disegni, come le icone del computer, sono finestre per gettare uno sguardo sul loro mondo.

E poi arriviamo in teatro: il primo concerto mette in scena il primo atto del testo di Shakespeare, e lì i più piccoli iniziano a calarsi nei panni di Bottom e dei

suoi gli amici; mentre i più grandi si immedesimano nei panni degli innamorati. Il concerto divide perciò gli spettatori per età: sarà l'occasione anche per conoscerci e conoscere i nostri personaggi, vedere come è fatta la città in cui vivono, capire i rapporti che intercorrono tra le persone. Vita di tutti i giorni che sulla scena e con la musica di Felix diventa una grande impresa.

Il secondo concerto dà spazio alle musiche di scena del 'Sogno di una notte di mezza estate' di Mendel-

ssohn. I bambini sono differenziati come nel primo concerto in base al ruolo, ma questa volta si ritrovano tutti insieme: i più grandi impersonano come prima gli innamorati, i più piccoli la band di Bottom.

Nel secondo concerto ritroviamo i motivi musicali del primo concerto ma in forma più complessa. Grazie all'esperienza del primo concerto entriamo più facilmente nell'opera fatata di Mendelssohn di cui i bambini sono a pieno titolo i protagonisti: ormai sono nella foresta, sono liberi, anche se ad accoglierli ci sono i mille sortilegi e trabocchetti inventati dagli

elfi e dalle fate. Tutti dispongono di oggetti (creati grazie alla collaborazione degli studenti di Brera) e suoni utili per calarsi nell'immedesimazione nei personaggi e nell'evocazione degli ambienti: ogni piccolo spettatore giunge al concerto con un kit di oggetti e un repertorio di battute imparato a memoria che ha assemblato nel lavoro in classe e che gli servono per mettere in scena con noi lo spettacolo. Il mondo incantato della foresta è degnamente rappresentato anche dal coro delle Voci Bianche dell'Accademia del Teatro alla Scala.

Le voci di questi bambini "magici" rappresentano gli Elfi. In scena la Piccola Filarmonica della Scala, un ensemble formato da circa trenta musicisti, dà forma alla scenografia di suoni, mentre in sala si scatena la scenografia leggera allestita dai bambini che a tempo debito sanno diventare foresta e tempesta, stormo di elfi e mandria di muli, mare e cielo. Tutto questo per entrare nel sogno del giovane Felix, pronto a vivere la notte che ti condurrà ad un nuovo giorno, un giorno in cui risuonerà più forte la tua voce... e con maggior sicurezza tornerai a casa, per rendere la tua città più simile ai tuoi desideri.@